

L'usbergo del Lupo Nero

Soggetto di
Federica Faroldi
e Francesco Gennari

*“Innumerevoli avvenimenti ci sfiorano e trascorrono via
senza produrre nessun risultato
e senza proiettare luci e ombre nella nostra mente”*
(*“David Swan”*, in *“Racconti narrati due volte”*, Nathaniel Hawthorne, 1837)

La nostra storia, come molte altre, inizia con un viaggio.

Siamo alla stazione di un piccolo paese di provincia del nord. Due giovani, un ragazzo e una ragazza, che sin dal primo sguardo s'intuisce essere innamorati, stanno per salutarsi. Sono abbracciati, i loro sguardi un po' tristi, ignari del mondo intorno, non si lasciano mai. Si scambiano tenere effusioni mentre il treno sta arrivando.

La pensilina è affollata di pendolari infreddoliti che sembrano ombre irreali nell'aria nebbiosa e un po' fatata tipica delle mattine d'inverno da quelle parti. La gente è la più varia: uomini, donne, bambini, indiani, africani, studenti, gente che va al lavoro, a scuola, in ospedale, pochi fortunati che vanno in vacanza, altri che, come i capotreni, semplicemente vanno.

Il ragazzo aiuta a malincuore la ragazza a caricare la pesante valigia sul treno, mentre le persone salgono in fretta. I due si scambiano l'ultimo saluto con un dolce e rapido sguardo d'intesa e la promessa di rivedersi al più presto. La porta si richiude, il treno riparte inesorabile.

La ragazza trova subito un posto dove sedersi; un giovane sorridente e di bell'aspetto si offre di aiutarla con il bagaglio, mentre tenta a sua volta di trovare una sistemazione al suo ingombrante zaino, non senza portare un certo scompiglio tra l'ammasso dei passeggeri che intasa il corridoio.

Finalmente tutti sono seduti, la ragazza e il giovane si ritrovano una di fronte all'altro. Lei estrae il cellulare dalla borsetta e comincia già a digitare al suo fidanzato le sostanziali verità che il suo cuore ha compreso nel minuto e mezzo che è trascorso da quando si sono lasciati. Lui si guarda intorno, la osserva incuriosito, si guarda intorno di nuovo, sorride, i suoi occhi sono vivaci e attenti. Sembra inquieto, come se non potesse restare fermo sul suo sedile un minuto di più: ancora non è partito ed è già impaziente di arrivare.

Com'era prevedibile, dopo qualche minuto il giovane non ce la fa più, deve assolutamente attaccare bottone o rischia di scoppiare: attira l'attenzione della ragazza con la più banale delle domande e la risveglia bruscamente dai suoi sogni romantici.

Di tutto lo sproloquio che la povera ragazza si trova suo malgrado a subire, per ora ci basta sapere questo: Andrea ha vent'anni, il suo viaggio lo porterà a Roma, dove è sicuro diventerà uno sceneggiatore famoso.

A Cinecittà le sue storie faranno furore. Ha talento. Sa scrivere; anzi, ha già un film pronto da vendere, un vero capolavoro: "L'Usbergo del Lupo Nero". Già lo vede proiettato sul grande schermo con la regia del suo idolo, il regista di culto della sua generazione.

Sappiamo inoltre che ha raccolto tutti i suoi risparmi per far avverare questo sogno, persino gli amici hanno fatto una colletta per pagargli il viaggio e gli hanno organizzato una festa d'addio che non sarà facile per lui dimenticare. Ancora sente i postumi di una mezza sbornia, tanto che quella mattina non ha avuto nemmeno il coraggio di guardarsi allo specchio - ammette divertito Andrea che continua a subissare la ragazza di parole. Certo, potrebbe dormire, il viaggio è lungo, ma come si fa? Quel treno lo sta portando verso i suoi sogni, verso il successo: proprio non riesce a contenere la sua eccitazione ed il suo entusiasmo.

La ragazza, stordita da tanta eloquenza, si rassegna a trascorrere il viaggio chiacchierando. È abituata alla gente che s'incontra sui treni, sa che a volte è inevitabile; anzi, appare quasi incuriosita. Smette il suo digitare intermittente per fare qualche domanda ad Andrea. Ovviamente chi è innamorato è monotematico: s'informa sulla ragazza di Andrea, si preoccupa che la poverina senta la sua mancanza, visto che vivrà così lontano da lui. Scopriamo così che il giovane è single. Certo, non è facile accontentare un sognatore, e Andrea ancora non ha incontrato l'anima gemella che, secondo la descrizione dettagliata ed esigente che ne fa, non è nientemeno che la donna perfetta! Difficile a trovarsi, ma lui non è certo uno che si accontenta, e sicuramente la fiducia non gli manca. Anzi, forse a Roma insieme al successo, troverà anche Lei! Sospira estaticamente mentre la sua mente già immagina ogni sorta di meraviglie.

Andrea sbadiglia, la ragazza riprende in mano il suo cellulare, entrambi si accorgono di essere stanchissimi.

Andrea sprofonda sempre più nella sua poltrona; la giacca a vento rossa si è adattata morbidamente sotto il suo corpo quasi fosse una calda cuccia; la sciarpa è diventata un soffice guanciaie appoggiato al vetro freddo. Guarda fuori del finestrino. La luce del sole si fa strada e illumina i campi ancora pervasi da una bruma lattiginosa. I suoi occhi stanno ormai per chiudersi mentre osserva il paesaggio incantato che sta per lasciare.

Per molti la pianura è banale e noiosa, ma lo sguardo da scrittore di Andrea ha imparato a scorgerne i particolari, a far volare la fantasia. Ed ecco i prati verdi e gli alberi che costeggiano regolari gli argini dei fiumi dove eserciti di uomini hanno marciato in guerra; e i casolari, le corti dei contadini dove si consumarono vite, storie e amori; e gli orti e le vigne, gli specchi d'acqua che possono ancora nascondere tesori o infamie; oppure ecco là un folletto che cavalca quella paperella nello stagno!

Ma forse Andrea sta già sognando ora, sognando Veramente, ad occhi chiusi questa volta. Il suo volto è sereno, dorme profondamente il sonno di chi è giovane, in buona salute e senza gravi preoccupazioni. Eh si! Deve aver festeggiato parecchio la notte precedente. Meglio così, potrà affrontare la sua Nuova vita fresco e pieno di energie.

Nel frattempo il viaggio prosegue. Attorno a lui la gente, sveglia, va e viene, il treno si ferma, riparte. Anche la ragazza scende, è arrivata a destinazione. Vorrebbe salutare Andrea e augurargli in bocca al lupo, ma non vuole disturbarlo, dorme così beatamente.

Alcune persone sembrano fare a caso ad Andrea, raggomitolato nel suo angolino, soprattutto quelli che si siedono nei posti che di tanto in tanto si rendono liberi vicino a lui; altri lo ignorano, qualcuno lo prende persino per un drogato, uno di quelli che di solito usano i treni per ripararsi dal freddo o passare il tempo, tanto il suo sonno appare pesante.

Il giovane però non si accorge di nulla, continua a dormire, beato nella sua vita sospesa, mentre la vita reale gli scorre intorno, senza toccarlo.

Intorno a lui il popolo dei Viaggiatori: vario, multiforme, multietnico, incostante e sorprendente.

Ad esempio un vecchio signore, elegante nel suo impermeabile beige, capelli e barba bianca ben curata, cammina lentamente avanti e indietro lungo il corridoio. Ad intervalli quasi regolari attraversa lo scompartimento, poi, metodicamente, torna sempre sui suoi passi. Sceglie apparentemente a caso uno dei passeggeri seduti e si ferma a fissarlo per qualche secondo, serissimo, imperturbabile. Chi ride, chi si irrita vistosamente, ma nessuno capisce cosa stia facendo.

Ad ogni fermata, cosa assai curiosa, una ragazza diversa sale sul treno dopo aver salutato il suo fidanzato alla stazione tra abbracci e tenerezze e, ripetendo le azioni di quella che Andrea ha incontrato poc'anzi, gli si siede accanto, sospira sognante, prende il cellulare dalla borsa e inizia a digitare l'immane messaggio amoroso. Di sicuro Andrea riderebbe di questa curiosa coincidenza, se solo si svegliasse.

E intanto, intorno a lui, l'invasione pacifica del popolo dei Viaggiatori non si arresta. O forse è meglio dire dei popoli: si può riconoscere, ad esempio, quello dei pendolari; degli onnipresenti turisti giapponesi; degli osservatori silenziosi; delle segretarie che chiacchierano e di cui l'eventuale inerme ascoltatore che vorrebbe dormire saprebbe ricostruire, dopo pochi istanti, vita, amori e disgrazie; del personale viaggiante delle ferrovie dello stato; dei maleducati che si levano le scarpe/tossiscono ininterrottamente/lasciano souvenir del proprio setto nasale sotto al sedile; di quelli che chiedono soldi; di cani e gatti in possesso di regolare biglietto; di quelli che leggono di tutto; di quelli che leggono di tutto per isolarsi da chi attacca bottone; di quelli che attaccano bottone per provarci, per molestare, per vendere la soluzione ai tuoi problemi di peso, per sentirsi meno soli; di chi mangia; di chi vuole stupire tutti con la suoneria del cellulare più originale; quello selvaggio degli studenti e infine, quello dei Non Viaggiatori, di solito poco numeroso, ma riconoscibilissimo dal fatto che i suoi appartenenti non sono capaci di rilassarsi sul proprio sedile, non possono fare a meno di chiedere ad ogni stazione dove si trovano e di prepararsi a scendere almeno venti minuti prima della propria fermata.

All'improvviso un fischio stridulo e prolungato: il treno frena bruscamente. Tutti i passeggeri, di qualunque "etnia", in piedi o seduti, si sbilanciano, i bagagli cadono rumorosamente. Ovunque c'è confusione, tutti si chiedono cosa mai sia

successo. Alcuni temono che qualcuno si sia buttato sotto il treno. I commenti si sprecano. Il capotreno compare quasi subito a tranquillizzare gli animi: un piccolo inconveniente, il treno si sta già rimettendo in moto.

Andrea apre gli occhi, ancora intontito dal sonno non capisce il perché di tanta agitazione diffusa. Si volta a guardare fuori del finestrino: i grandi occhi scuri e profondi di una mucca lo fissano, poi scendono via. Dietro altre vacche pascolano a ridosso della ferrovia. Due uomini dalle fattezze indiane sbraitano nella loro lingua cercando di far allontanare la mandria. Al di là della massicciata un orto ben curato, illuminato dal sole: in mezzo, seduto immobile, con una mistica espressione sul viso, un sik dal candido turbante osserva serafico la scena senza scomporsi.

Anche l'espressione inebetita di Andrea non cambia: indifferente alla visione, si riaddormenta.

Altra fermata, l'immane ragazza sale. Colpisce subito per la sua bellezza, anzi, è davvero speciale, perché corrisponde esattamente alla descrizione che poco prima Andrea aveva fatto della sua donna ideale.

Si siede proprio davanti a lui. Lo sguardo della giovane è un po' malinconico; prende il cellulare, ma solo per controllare le chiamate poi lo rimette nella borsetta. Osserva il giovane assopito: è rapita dalla serenità e dalla magia che emana, le sembra quasi un principe addormentato nel suo mantello di velluto rosso, non più su un treno, ma in un angolo incantato al di là dello spazio e del tempo. I suoi occhi limpidi lo fissano affascinati e meravigliati, le labbra si schiudono in un estasiato sorriso.

Nota divertita che una mosca si è posata proprio sul naso di Andrea. Il giovane fa delle smorfie involontarie, sbuffa: quella bestiolina malefica proprio non ne vuole sapere di andarsene, così finirà per svegliarlo!

Chissà di che colore ha gli occhi - sembra domandarsi la ragazza, mentre la mano si avvicina lenta al viso dello sconosciuto per scacciare la mosca, un gesto involontario, naturale, come se una forza sconosciuta proveniente dal "bell'addormentato" la attraesse inesorabilmente.

Il cellulare vibra, la ragazza risponde alla madre che la assilla perché ancora non è tornata a casa. Riaggancia seccata. Come svegliata bruscamente da un bel sogno la giovane principessa si scuote e, con un'ombra di tristezza sul viso, si allontana per sempre da Andrea.

Andrea apre gli occhi per un momento: la gamba addormentata gli dà fastidio. Guarda fuori del finestrino, vede la gente che scende dal treno e che sale, una chioma bionda spicca tra la folla.

Ma quanto è lento questo treno! Ancora non si arriva. Andrea si gira dall'altra parte e si riaddormenta; il treno riparte.

Già - un viaggio interminabile, tanto valeva andare a dorso di mulo! - mugugna un uomo dal sedile dietro quello di Andrea: un uomo ben vestito con indosso un paio di occhiali da sole che era salito parecchie fermate prima.

Se tu non fossi un inetto, come sei, a quest'ora con l'eurostar saremmo arrivati a Roma da un pezzo! E poi, guarda con che gente mi tocca viaggiare!- si lamenta gesticolando, alquanto irritato, con il suo giovane compagno di viaggio.

Peccato che Andrea non si sia accorto di lui mentre saliva, l'avrebbe riconosciuto subito perché si tratta del famoso regista cui s'ispira e a cui vorrebbe vendere il suo film.

Come si accorgerebbe di quei due sbandati che gli si sono appena seduti accanto. Uno di loro è pronto a rubargli il marsupio, con tutto quello che contiene, forse per farsi una dose, mentre l'altro fa il palo. Sotto la manica del giubbotto tiene un piccolo coltello, ma molto affilato, anche se è difficile che arrivi ad usarlo su un treno affollato come quello, ed in pieno giorno. Potrebbe essere un colpo davvero fortunato per quei due, visto che Andrea porta con sé tutti i suoi risparmi. Purtroppo per loro, non lo sapranno mai. Un moccioso sui tre anni si è messo a saltellare lì attorno proprio in quel momento. Il solito bambino rompiscatole che non riesce a stare fermo nemmeno cinque minuti! Provvidenzialmente è raggiunto dalla madre.

Anche il capotreno sta arrivando. I due sono costretti ad allontanarsi.

Il capotreno però sembra averli ignorati e prosegue lungo il corridoio. Si avvicina al famoso regista: emozionato e con un tono eccessivamente formale e deferente, che suona un po' ridicolo, gli comunica che si sono liberati due posti in prima classe e che può gentilmente accomodarsi.

Il regista ringrazia e si avvia per il corridoio mentre continua a grugnire con il suo assistente: - il solito incompetente, come lo sono tutti i giovani, che non hanno più creatività, non pensano più con la propria testa e gli si deve dire tutto! È per questo che il cinema italiano va male, perché non ci sono menti fresche, veri talenti, non le solite storie che vanno bene giusto per le fiction in tv! Mancano gli autori! L'originalità! Il coraggio! Il coraggio di assumersi le proprie responsabilità! L'iniziativa!- prosegue rimproverando l'ormai rassegnato e ammutolito segretario- L'iniziativa è quella che vi manca! Pensare!

Quasi si mette ad urlare, bisogna capirlo: ha delle scadenze da rispettare, degli impegni, non come questi giovani d'oggi,- aggiunge guardando Andrea- che se la prendono comoda e riescono a dormire ovunque gli capiti.

Mentre si allontana il regista incrocia lo sguardo del vecchio con l'impermeabile che ha preso a fissarlo: l'uomo a sua volta si ferma per un momento rispondendo allo sguardo impenetrabile dello strano tipo. Sembra che il regista stia per dire qualcosa, come se avesse riconosciuto il vecchio.

Il momento sembra interminabile.

E che tu che cazzo vuoi?- esplode il regista, sempre più adirato, prima di sparire nell'oasi di pace della prima classe.

Il vecchio si siede con calma nello scompartimento di Andrea, ormai del tutto vuoto. Osserva il suo viso addormentato, sorride impercettibilmente. Lentamente si sbottona l'impermeabile. Estrae dalla tasca interna una matita ed un consueto taccuino. Lo apre e tra una rete fitta di appunti disordinati, frasi, disegni, nomi e scarabocchi, si appresta a scrivere il nome di Andrea e un breve commento: "non vede regista...peccato...dorme". Poi silenziosamente come era venuto, si allontana verso la carrozza seguente.

E così possibilità, personaggi, pensieri ruotano intorno al giovane Andrea, inconsapevole catalizzatore di situazioni appena accennate. Si abbozzano possibili trame, colpi di scena, sviluppi che avrebbero un seguito di sicuro effetto, se solo il giovane si svegliasse.

Già, se solo si svegliasse. Ma ciò non accade, se non molto più tardi.

Il vagone si sta svuotando, passa il capotreno, lo scuote e il giovane si sveglia. Stazione Termini.

Andrea sbadiglia, si stiracchia, raccoglie la sua roba e si affretta verso l'uscita. Scende con un gran balzo, impaziente di iniziare la sua nuova vita. Si guarda intorno incuriosito e si allontana sorridendo. Ecco, la nostra storia è finita...o forse comincia?